

SERIE A
CALCIO

Sciupona, come lo è stata per tutto il campionato, la squadra di Zoff parte di slancio, segna, crea occasioni, ma non riesce a chiudere il derby I giallorossi, nemmeno un tiro in porta su azione, pareggiano su punizione La svolta della partita, l'ingresso in campo di Carnevale



Il gran gol di Ruben Sosa che ha portato momentaneamente in vantaggio i biancocelesti. A destra, un tifoso laziale mascherato da «cancatura» di Gascoigne

LAZIO-ROMA			
1 FIORI	6	1 CERVONE	6
2 CORINO	6,5	2 GARZYA	6
3 BACCI	5,5	3 CARBONI	5
4 PIN	6	4 BONACINA	6
5 GREGUCCI	5,5	5 ALDAIR	6,5
6 SOLDA	6,5	6 NELA	5,5
7 NERI	6,5	7 HAESSLER	7
8 DOLL	6	8 DI MAURO	6
82 STROPPA	s.v.	9 VOELLER	5,5
9 RIEDLE	5	10 GIANNINI	4,5
10 SCLOSA	6,5	55 CARNEVALE	6,5
81 BERGODI	5	11 RIZZITELLI	6
11 RUBEN SOSA	6,5		
Allenatore: ZOFF		Allenatore: BIANCHI	



Il giorno della cicala

Tre arresti per droga. Calci all'auto della Milo

ROMA. Tafferugli, sassaiole, tre arresti per droga, sedici denunce a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale e detenzione di armi di genere proibito, presa a calci l'auto dell'attrice Sandra Milo. Un'intensa giornata di lavoro ieri per il servizio d'ordine predisposto da polizia e carabinieri in occasione del derby.

Il primo intervento è stato della polizia che è dovuta intervenire per sedare una rissa scoppiata tra le opposte tifoserie di fronte all'ingresso del ministero degli Esteri. Alcuni teppisti si sono affrontati lanciandosi sassi. Gli agenti di polizia ne hanno fermati quindici, tutti denunciati a piede libero per persistenza a pubblico ufficiale e detenzione di armi improprie. I carabinieri invece, nel filtrare l'accesso dei tifosi all'interno dello stadio, ne hanno denunciato uno perché nella tasca del giubbotto aveva un coltello di genere proibito. Altri tre ragazzi sono stati poi arrestati perché trovati in possesso di fascisce. Le sedici denunce sono state diffuse per un anno ad entrare allo stadio.

Senza incidenti il dopo partita. Due giocatori sono stati denunciati per aver preso a calci auto in sosta a piazza Marsiciale. Sandra Milo è stata invece insultata e minacciata all'uscita da alcuni tifosi romanisti che hanno inoltre preso a calci la sua macchina. L'attrice ha comunque detto di non voler denunciare l'episodio.

Microfilm

3': Doll pesca Riedle che, al momento del lancio, sembra al di là dei difensori. L'attaccante laziale non riesce a toccare il pallone, ma Cervone e Aldair si ostacolano, il brasiliano tocca e il pallone entra in porta. Il guardalinee ha la bandierina sollevata. Stafoggia annulla per fuorigioco.

4': errore del controcampo romanista, Riedle conquista il pallone e lancia Sosa, mentre Garzia scivola: l'urugugio controlla bene, entra in area e infila con una diagonale Cervone.

15': l'unico tiro in porta della Roma nel primo tempo: punizione-cross di Haessler, Giannini colpisce di testa, fuori.

19': cross di Doll, Riedle schiaccia di testa, Cervone rimedia con un doppio intervento in acrobazia.

30': Neri riceve da Sclosa e scende sull'out sinistro, cross e Garzia libera in scivolata. Arriva Doll: tiro fortissimo, fuori di poco.

34': gran numero di Neri che lancia Sosa: tiro in corsa, fuori.

65': punizione di Sosa, deviata dalla barriera, al lato di un soffio.

70': punizione di Haessler, barriera che si apre, gol del pari.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Tanto rumore per nulla: pari e patta, tutto come prima, anzi, forse peggio perché con questo risultato Lazio e Roma scivolano sempre di più nelle retrovie della corsa Uefa. Eppure, il derby c'è stato, ed è stato un derby vero. Il risultato, certo, dà ragione al partito degli opinionisti, però non è stata una tacita combi-
le: due squadre, la vittoria, l'hanno cercata. Non l'hanno trovata perché, semplicemente, non ci sono riusciti. Non ce l'ha fatta Lazio, che pure poteva chiudere il primo tempo con tre gol di scarto, tanta era stata la sua superiorità. E non c'è riuscita la Roma che, nel riacchiappare i rivali, ha speso energie importanti e non ha più avuto la forza di sferrare il colpo del KO. Ma, almeno, abbiamo visto un match vero, capace in novanta minuti di regalare diverse suggestioni e, in qualche giocata tentata nel primo tempo, pure brandelli di spettacolo.

La prima e nostalgica suggestione ce l'ha data quel giovanotto biancocelesti con la ma-

glia numero sette, Maurizio Neri, giocatore a metà fra il campione mancato e il gregario di lusso. Il signor Neri, per quarantacinque minuti, è stato un replicante. Le sue giocate hanno fatto vivere, vent'anni dopo, l'estro di Angelo Domenghini, filiforme e segnalina alla destra, come si diceva allora, tutto corsa, allunghi e cambi di passo. Nella sua trance, Neri ha mandato in tilt la Roma. Conquistato il pallone, il numero sette laziale puntava l'area giallorossa, saltando con il suo dribbling elegante chiunque tentasse di frenarlo. Era una lama che affondava nel burro, Neri, e per i giallorossi, già intrappolati dalle loro angosce esistenziali, calava il buio. La Lazio, però, non riusciva ad accendere la sua nautica: trovò il gol del rapido vantaggio ottenuto da Sosa, complici una scelleratezza del controcampo giallorosso e una scivolone di Garzia, i biancocelesti fallivano l'appuntamento del raddoppio in almeno due circostanze e a quel punto cominciava a strisciare per il



La svolta del derby: i tedeschi della Roma partono accaniti al pallone già sistemato per il calcio di punizione. Poi Haessler eseguirà alla perfezione, regalando alla Roma il pareggio

prato verde la serpe invisibile che ha fatto perdere alla Lazio punti preziosi dopo aver dominato. Tant'è: nella ripresa, indietro tutta per gli uomini di Zoff e via libera al cuore dei giallorossi. Arruffata e caotica, la truppa di Bianchi, ma con una voglia di risultato grande così. Quando al 70' Haessler, piccolo puffo germanico dal talento cristallino, piazzava la sua punizione maligna, la Lazio viveva compiutamente il suo amarcord dal titolo «Rimpianti». Rimpianti giustificati, perché sicuramente i biancocelesti sono squadra più dotata rispetto alla Roma, ma, a questo punto, pure più responsabili delle loro disgrazie.

Se lo studente intelligente e talvolta geniale fa un compito da sei, è un delitto, se quello limitato, testone e volenteroso acciuffa la sufficienza, è un'impresa. Altra suggestione e altro replicante si sono materializzati nella partita di Giuseppe Giannini, ex Principe, ex capitano, ex un po' di tutto. Giannini è stato il replicante di se stesso: nel pomeriggio fuggente, con l'occasione d'oro di tornare a galla regalato da Bianchi, il numero dieci giallorosso ha fatto il verso alla peggior versione del Giannini di questi tempi ed è uscito dal campo, dopo cinquantacinque minuti,

senza aver lasciato tracce importanti. Prigioniero del suo carattere fragile, fatto di sussulti disordinati e di una buona dose di presunzione, l'ex capitano rischia ora di diventare un autentico caso: quanto può servire oggi, alla Roma, continuare a puntare su di lui? Il dubbio è legittimo, anche perché parliamo non di uno sbarbatello, ma, al contrario, di un giovanotto cresciuto forte calcisticamente troppo in fretta e che dopo dieci anni di Roma, un europeo e un mondiale, sembra aver un gran bisogno di cambiare aria per ritrovare se stesso. L'io di Giannini, sia chiaro, non è quello di un fuoriclasse, ma neppure quel-

lo del tremebondo giocatore di questi tempi. C'è un qualcosa di perverso, in questa storia: Giannini che fa male alla Roma, la Roma che fa male a Giannini. E allora? Allora forse il rimedio è proprio quello che nessuno ha mai il coraggio di nominare: il divorzio, nonostante un contratto lungo fino al '96 e nonostante i dubbi reciproci. Detto questo, e ricordando il partitino di Haessler e l'autogol di Aldair annullato da Stafoggia di un fuorigioco di Riedle, si è detto tutto. Dopo le parole, per le due romane, è arrivato il momento delle idee: meglio, molto meglio, pensare a costruire un bel futuro.

L'ex Calleri: «Dovevamo segnare almeno 4 gol» Cragnotti: «Siamo forti e non l'abbiamo capito»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Ultima giornata di Calleri presidente e prima di Cragnotti: il derby per la Lazio significa anche questo, una giornata con due capi che si dividono il compito di spiegare partita e futuro mentre il nuovo acquisto esordisce in tribuna con un silenzio stampa «interessato». Le sue parole sono esclusive di una rete televisiva vicina al nuovo presidente e sono guardate a vista dagli uomini della «security» del vecchio. Cragnotti parla nel foyer d'onore, Calleri negli spogliatoi: è questo il primo segnale del cambiamento?

Cragnotti vede roseo futuro e qualche difetto presente: «Abbiamo dominato, poi, per ingenuità, precipitazione, è finita così. Nulla da recriminare, ben inteso, se non la poca fortuna. Manca forse la cognizione della propria forza, della superiorità in campo. O forse si cerca di difendere il risultato e ci si incarta. Zoff saprà certo trovare i motivi di queste incertezze, e porvi rimedio. Gascoigne? Gli ho parlato a Londra,

non qui, ha una grande voglia, è un grande campione e merita il rispetto di tutti, anche dei romanisti. Credo che tornerà a giocare ai suoi massimi livelli. Certo in questi giorni i nostri esperti vedranno quanta strada c'è da percorrere perché torni abile in campo. Ma lo spero di vederlo in una partita vera prima di maggio».

Calleri entra più nel merito: «Dovevamo segnare almeno tre o quattro gol. E dico poco. Se non sbaglio poi, punizione a parte, la Roma non ha fatto un tiro in porta. Certo è difficile dire se il risultato è demerito nostro o merito loro, ma in questo il punto. Ditemi voi quale altra squadra in Italia gioca il calcio che giochiamo noi».

È convinto, Dino Zoff, e invita a prendere quello che c'è e si è visto di buono in questo derby, compresa la corsa ancora aperta a un posto in coppa Uefa. E se ne va con Riedle, per alcuni non al top della condizione della palla, regalando impopolarità anche ai match più fa-

L'arbitro



STAFOGGIA 7. E bravo il fuochietto di Pesaro. Vede il fuorigioco di Riedle nell'autogol di Aldair, non cade nel trabocchetto di chi si tuffa in area - vero Rizzitelli? - non spezzetta il gioco concedendo diversi vantaggi. Tira fuori il cartellino giallo quando serve, è sempre vicino all'azione, indice, questo, di un'ottima condizione fisica. Negli ultimi derby c'erano state parecchie tirate d'orecchie agli arbitri, alcune delle quali non certo di primo pelo, e allora la prova di questo giovane acquista maggior spessore. Bravo lui, insomma, e bravo Casarini a designarlo.

Ciarrapico controcorrente: «Siamo stati travolgenti» Bianchi offre una tregua «Giannini è un campione»

ROMA. Sul pericolo scampato Ciarrapico, presidente di tutto tondo della Roma percorso da crisi psico-tecniche, come le definisce il suo allenatore Bianchi, si butta trionfalmente, lo vede come un successo esaltante, maturato nelle pieghe del carattere della squadra ma anche, e soprattutto, nella sagace conduzione della società: «Mie sono le responsabilità di tutto quel succede. Nella società e nella squadra. Tutto dipende da me. E tutto funziona, dall'allenatore in giù, come previsto. Oggi ho visto una grande Roma, nel secondo tempo addirittura travolgente: tutti avanti come piaccio a me. Siamo veramente una grande squadra».

Soddisfazione a largo raggio quindi, per dimenticare le problematiche, per lanciarsi sull'impeto del mercoledì di Coppa delle coppe contro il Monaco, mentre qualcuno dell'entourage sorride malizioso: «ma a quello che je frega del risultato, quello pensa all'incasso». Slanci autopromozionali o ferme convinzioni che siano,

quello del presidente, poco però sono condivise dalle truppe giallorosse. Il fresco capitano in testa, Rudi Voeller, poi l'ex Giuseppe Giannini, passando per Andrea Carnevale e finendo nelle sobrie argomentazioni dell'allenatore Ottavio Bianchi anche lui conscio del salvataggio in extremis e per questo persino sorridente.

Non è però sorridente la situazione. La crisi resta e per Bianchi va letta come «mancanza di tranquillità» della squadra. Perché manchi e dove vada cercata Bianchi tuttavia non sa o non dice, ma qualcosa prova a dire: «Facciamo, i ragazzi fanno, molta fatica per ottenere il minimo. Questo mi dispiace. Ma so anche che non sono ragioni tecniche, non è l'incapacità a guidare gli errori. Spero che i risultati, questo come quello che mi auguro per mercoledì, dia quella tranquillità di cui hanno bisogno. Anche se so perfettamente che i risultati non bastano a restituire serenità a un ambiente. Perché ho fatto giocare Giannini in condi-

zioni non perfette? Sentite, io a Giannini tengo molto, come ragazzo e come giocatore. È un campione e per la Roma conta molto, perciò l'ho fatto giocare. Perché quando un giocatore è in difficoltà, se non gioca si abbatte ancora di più. Preferisco rischiare di persona. Lo sempre fatto, e con lui lo farò più che con altri. Quanto alla partita, è iniziata subito in salita, in più abbiamo regalato molte occasioni d'oro nel primo tempo. Poi abbiamo reagito. Abbastanza, credo».

È, insomma, la Roma delle contraddizioni. Crisi e forza di carattere. Col padrone Ciarrapico sicuro di sé e dei suoi mezzi, con la guida in campo Bianchi che invece vede oscuro e nascente minacce. Se ne uscirà? Voeller ne è convinto, «non abbiamo mollato mai, abbiamo ripreso una partita incredibile». Giannini se lo augura, «è un momento sfigato, ma passerà», crede Carnevale, entrato nel secondo tempo proprio al posto di Giannini, «abbiamo fatto le mosse giuste e oggi era difficilissimo fare risultato».

Le pagelle

Neri, il «sosa» di Domenghini Riedle un'ombra

Fiori 6. In presa diretta, la rete-pareggio di Haessler sembra partita dalla sua ennesima incertezza, rivista in televisione non ci sono colpe da attribuirgli. Sarà pure jellato, però nell'unico tiro in porta della Roma becca il gol. E i grandi portieri, come il suo allenatore, si sono sempre distinti per essersi fatti trovare pronti all'unico appuntamento della partita.

Corino 6,5. Come all'andata, Zoff lo utilizza su Voeller. E come allora, si aggiudica ai punti il duello. I piedi sono quelli che sono, però ha grinta da vendere e non deve neppure ricorrere troppo al gioco duro per domare il tedesco calante.

Bacci 5,5. Soffre il cambio di passo di Haessler, che lo porta spesso fuori zona. Nel primo tempo, in un paio di accelerazioni, cerca di imitare Sergio, nella ripresa arretra e balbetta come il resto della squadra.

Pin 6. Lavoro oscurato, il suo, che lo costringe a rincorrere gli avversari e a recuperare parecchi palloni. Non è il Pin dei bei tempi, ma l'umiltà e l'intelligenza gli consentono di restare a galla.

Gregucci 5,5. La crisi di forma che si trascina dall'inizio di stagione si vede tutta. Soffre Rizzitelli, che pure è reduce da una serie di infortuni, ed è costretto, in un paio di circostanze, a fare la maschella dura.

Solda 6,5. Il migliore della impacciata difesa biancocelesti. Nel primo tempo è il padrone assoluto dell'area, nel secondo è l'unico a non perdere la testa di fronte agli attacchi disordinati della Roma.

Neri 6,5. Gioca i primi quarantacinque minuti a livelli impressionanti. Mandato in tilt, da solo, l'intera retroguardia giallorossa, corre su e giù per il campo ed ad un certo punto sembra il replicante del Domenghini versione Messico '70. Nella ripresa, però, esce di scena. Torna ad essere Neri, ovvero un giocatore dotato di buoni colpi, ma anche discontinuo. E infatti, non becca mai il pallone.

Doll 6. Diciamo: ci ha deluso. Uno come lui può recitare sempre parti da protagonista, ma forse è in calo: da un paio di domeniche fa giocate assolutamente normali. Sostituito all'82.

(82' Stroppa sv) Gioca appena otto minuti, ingiudicabile.

Riedle 5. La sua partita dura quattro minuti: costringe Cervone e Aldair al pasticcio difensivo dal quale nasce l'autogol, annullato per fuorigioco e, sessanta secondi più tardi, serve a Sosa il pallone del vantaggio. Poi esce di scena: trova solo un colpo di testa che fa venire il sudore sulla fronte di Voeller, Aldair, la figura.

Sclosa 6,5. Grande boscaiolo del nostro calcio, taglia quintola di legna. Si fa male dopo un'ora e la Lazio, già in calo, si spegne definitivamente.

(61' Bergodi 5). Entra nel momento peggiore, ma dà ragione a Zoff, che lo aveva mandato in panchina. Arranca dietro a Carnevale e si affida allora all'esperienza, mollando qualche calcetto e spendendo il pallone in tribuna.

Sosa 6,5. Segna un gol splendido ed è fra i più sollecitati a partire in velocità. Nella ripresa, riesce a mantenersi a livelli accettabili, ma talvolta esce fuori il suo vecchio vizio: tiene troppo il pallone, cercando di arrivare in porta da solo. S.B.

Haessler ricama In difesa si salva solo Aldair

Cervone 6. Si scontra con Aldair nell'azione dell'autogol annullato, risponde bene all'unico acuto di Riedle, poi non deve fare più nulla. Nella ripresa, però, compie un gestaccio-calcetto ad un raccattapalle proprio sotto la curva laziale. La sua «perla» fa piovvere di tutto nell'area romanista. Gli animi si placano quasi subito, ma quelle tensioni le accende lui.

Garzia 6. Un altro che con la fortuna ha i conti in sospeso. Scivola nell'occasione del gol di Sosa, ma poi, assorbito il colpo, si tira su. Con Sosa un duello alla pari. E l'urugugio, si sa, non è un giocatore qualsiasi.

Carboni 5. Nel primo tempo è polverizzato dallo strapotere di Nen. In marcatura, si sa, il fluidificante romanista soffre non poco gli svolazzi degli avversari. Nella ripresa, approfitta del calo del laziale e prova ad affondare, ma non inventa mai nulla di decisivo.

Bonacina 6. I soliti limiti tecnici e la consueta buona volontà. Corre sempre, forse anche troppo, e la fatica gli annebbia le idee. Ma sul piano del cuore, è fra i migliori.

Aldair 6,5. Combina un mezzo pasticcio con Cervone nell'azione dell'autogol annullato - è suo l'ultimo tocco - però si riscatta ampiamente dominando senza problemi un opaco Riedle, superato anche nel colpo preferito dal laziale, il golico aereo.

Nela 5,5. Non è più la diga dello scorso anno. Fuori posizione nell'azione del gol di Sosa, non compie nelandezze particolari, ma dà l'idea di essere in calo. Nella ripresa suona, a modo suo, la carica, ma il Nela dello scorso anno era un'altra cosa.

Haessler 7. Il migliore dei giallorossi e, per continuità, in campo. Salva la Roma da una sconfitta dalle conseguenze imprevedibili e regala una vigilia serena in vista dell'appuntamento di Coppa con il Monaco. Pare essersi lasciato alle spalle gli impacci di inizio stagione. Sul piano della classe è un fior di giocatore, peccato quel fisico minuto che limita i suoi affondi. Esce, sfilato e applaudito, all'81'.

(Piacentini sv). Nove minuti dei suoi, ovvero corsa corsa e ancora corsa. E basta.

Di Mauro 6. In ripresa dopo la paratiaccia di otto giorni fa con la Fiorentina, però senza acuti particolari. La verità è che Di Mauro è un ottimo spalla: protagonista non lo sarà mai.

Voeller 5,5. Il tedesco calante viene controllato senza problemi da Corino. Ci mette l'anima, il vecchio Rudi, e pure, alla fine del primo tempo, qualche calcione di troppo. Fra quaranta giorni compie 32 anni: dispiace dirlo, ma si vedono tutti. Nella sua discesa, però, c'è molta dignità e per questo va rispettato.

Giannini 4,5. Ecco chi, invece, si fronte alle difficoltà è il primo a nascondersi. Ieri, contro la Lazio, avrebbe dovuto giocare la partita della sua vita dopo il caos di cui si è reso protagonista. E invece ha fallito ancora, dando ragione a Bianchi che lo ha sempre considerato un giocatore normale. Sostituito all'81'.

(Carnevale 6,5). L'asso nella manica di Bianchi. Il suo ingresso manda in tilt la difesa laziale ed è la chiave del buon secondo tempo romanista. Poco più di mezz'ora, ma è fra i migliori.

Rizzitelli 6. Sufficiente stracchiata. Si impegna, ma non trova mai la porta. Nella ripresa, però, è fra i più vivi. S.B.